

La mania erotica e la scienza moderna

Pietro Giannini

Negli ultimi tempi alcuni servizi giornalistici e televisivi¹ hanno dato conto di ricerche scientifiche condotte sui meccanismi neurofisiologici e biochimici dell'amore, il quale, argomento sinora esclusivo di letterati e filosofi, è diventato oggetto di attente indagini da parte degli scienziati, in particolare di medici e psicologi.

Sul piano neurofisiologico, due neurobiologi dell'University College di Londra hanno dimostrato che l'amore ha effetti evidenti sul cervello, di cui stimola quattro diverse regioni: una di esse è "la stessa che reagisce agli stati di euforia indotti da sostanze stupefacenti come la cocaina. Insomma, l'amore intossica"². Inoltre, la passione amorosa riduce in modo significativo l'attività di una quinta area, collocata nella corteccia prefrontale destra, che è normalmente iperattiva nei pazienti depressi: dal che la deduzione, fatta dall'articolista, che l'amore combatte la malinconia. Rispetto a queste reazioni non vi sono differenze significative tra uomini e donne: ciò dimostra che "l'amore, almeno a livello cerebrale, si manifesta senza distinzione di sesso"³.

Altri interessanti risultati sono emersi in campo biochimico. Ecco come la stessa Claudia Di Giorgio sintetizza efficacemente la dinamica dell'innamoramento quale emerge da varie ricerche più o meno recenti⁴: " L'amore a prima vista, a quanto pare, non è affatto un cliché. A scatenare le sostanze chimiche a cui si deve 'il colpo di fulmine' basterebbe uno scambio di occhiate o lo sfiorarsi delle mani. L'area del cervello che controlla i riflessi visivi ed uditivi, inizia a rilasciare dopamina, un neurotrasmettitore legato a sensazioni di piacere. Se lo stimolo è forte abbastanza, tutto il corpo reagisce, inviando precisi segnali di attrazione. Le pupille si dilatano, il viso si arrossa, un leggero sudore rende più luminosa la pelle e il respiro si fa breve e affannoso. La semplice vista di lui o di lei ci toglie, letteralmente, il fiato. E se l'altro reagisce positivamente, il gioco è fatto. A ogni nuovo incontro, i circuiti cerebrali che collegano la presenza dell'amato a sensazioni di felicità si rafforzano, intensificando il desiderio, il ricordo del piacere provato e la voglia di provarlo nuovamente. La produzione di serotonina si abbassa, favorendo un sentimento di ossessione, mentre i livelli di dopamina aumentano ancora, e insieme ad essi quelli di altre due sostanze: noradrenalina e PEA (feniletilamina). Quest'ultima è un ingrediente essenziale della chimica dell'amore, perché induce uno stato di eccitazione e di leggera vertigine, simile a quello che provocano le anfetamine. In realtà, dicono le ricerche, tra l'euforia della passione e gli stati di alterazione cerebrale provocati da alcune droghe esistono numerose analogie".

L'interesse del classicista per queste acquisizioni scientifiche risiede nel fatto che esse convalidano concezioni e opinioni che i Greci avevano dell'eros, il quale, come rilevato da C. Calame⁵, ebbe un ruolo centrale nella cultura greca quale "inventore e organizzatore della società antica".

Non è questa la sede per svolgere un'indagine approfondita sull'eros greco in rapporto alla scienza moderna (indagine che pure sarebbe opportuno affrontare); si possono tuttavia fare alcune osservazioni su vari punti messi in evidenza negli articoli sopra citati. Preliminarmente bisogna

¹ Mi riferisco alla puntata di *Super Quark* di P. Angela, andata in onda il 5 febbraio 2002, alla quale è intervenuta la psichiatra dott.ssa D. Marazziti, di cui si parla in seguito.

² Cf. C. Di Giorgio, 'Amore, il segreto nella testa', *La Repubblica*, venerdì 7 giugno 2000, p.29.

³ *Ibid.*

⁴ Cf. C. Di Giorgio, 'Mi piaci, mi togli il fiato, ma è un amore chimico', *La Repubblica*, 15 ottobre 2000, p.34.

⁵ Cf. *L'amore in Grecia*, a cura di C. Calame, Roma-Bari 1984, p.IX.

